

RETE SPERANZA

Gruppo di famiglie in aiuto ai minori

"Crediamo nella forza dell'Amore per la costruzione di una società senza barriere"

1989



2019

.....siamo ancora qui a sognare, motivati dal desiderio di fraternità che ci spinge a **credere nell' Umanità**, inserendoci in quegli spiragli di luce che intravediamo sempre e che siamo chiamati a percorrere, **spiragli di luce capaci di far cadere barriere** e **abbracciare il sorriso** di chi era lì ad aspettarci o ancora ci aspetta.

PRIMO PIANO

Retrospectiva
RIPERCORRIAMO LA SPERANZA:
TUTTO INCOMINCIO'...

PAGINONE

UN PO' DI RETE SPERANZA
A SPECIAL OLYMPICS

PROGETTI IN CORSO

AGGIORNAMENTI
DALLO ZAMBIA



RETESPERANZA

storia & progetti



1988

Fondazione di Rete Speranza

1989

Rete Speranza diviene una Associazione Onlus

1991

Viene inaugurato l'Ospedale per gli Indios a Nova Larenjas



1993

Viene inaugurato il Centro Professionale di Curitiba, i cui lavori di ampliamento sono tuttora in corso

1999

Il Centro Professionale di Curitiba viene dichiarato di "utilità pubblica" dal Governo dello Stato del Paraná. A Rete Speranza viene riconosciuta personalità giuridica ed è eretta ad Ente Morale



2000

Rete Speranza diventa Ente autorizzato a compiere adozioni internazionali in Brasile. Viene inoltre registrato presso il Consiglio Nazionale di Assistenza Sociale del Governo brasiliano. La Comunità Europea finanzia il progetto "Mulher 2000", finalizzato all'aiuto ed alla formazione delle donne di favelas

2001

Rete Speranza diventa Ente autorizzato a compiere adozioni internazionali in Bielorussia

2004

Viene inaugurato il Centro di Promozione Umana di Piraquara



2005

Sponsorizzazione di una equipe tecnica con una psicologa, una pedagoga ed un'insegnante di educazione fisica in aiuto ai bambini del Recanto da Crianca a Cascavel

2007

Rete Speranza promuove, congiuntamente alla Commissione Adozioni Internazionali del Governo italiano ed alla Ceja di Curitiba, il progetto "Adotta una speranza", per offrire formazione e sostegno agli adolescenti che rimangono negli istituti brasiliani in quanto difficilmente adottabili causa l'età elevata

2010

Rete Speranza dà inizio, presso il Centro Professionale, al progetto "Adolescente apprendista" per fornire ai giovani e agli adolescenti un processo educativo basato sulla prevenzione e facilitare il loro accesso al mondo del lavoro



2017

Il Centro Professionale ha trovato un nuovo partner, i Padri di Piamarta (Brescia). Dal mese di marzo fanno parte del Consiglio Direttivo e hanno assunto la responsabilità di Rede Esperança Brasile.

LA NOSTRA IDENTITA'

Chi siamo?

Siamo un'associazione di ispirazione cristiana, libera, autonoma e aperta a tutti sorta per aiutare i minori del Brasile. Fondata in Italia nel 1988 ed eretta ONLUS nel 1989, ha ottenuto dal Governo Italiano l'autorizzazione all'attività nelle procedure di Adozione Internazionale nel 2000. Nel frattempo, nel 1999, nasceva a Curitiba - Stato del Paraná - Rede Esperança Brasil. Recentemente, proprio nel 2005, come Associação Rede Esperança ha ricevuto dal Governo Brasiliano il riconoscimento ad Ente benefico di Assistenza Sociale.

Cosa vogliamo?

Desideriamo fare del mondo una sola famiglia, solidale e fraterna. Un mondo senza povertà in cui convivano insieme le diversità culturali, l'uguaglianza dei diritti e le pari opportunità. Come RS ci prodighiamo prioritariamente per aiutare le donne e i minori del Brasile. Nel caso specifico di bambine o bambini abbandonati, esaurite tutte le possibili soluzioni in loco, ci impegniamo per far trovare loro in Italia una famiglia adottiva.

Come lavoriamo?

Interveniamo - in coordinamento con le realtà locali - con progetti di cooperazione sostenibile nel campo dell'educazione, della formazione professionale e della promozione umana; diamo impulso ad attività di sensibilizzazione per combattere le cause del grave divario economico tra Nord e Sud del mondo; favoriamo nuove pratiche di solidarietà; incoraggiamo la convivialità tra i popoli e l'educazione alla pace. In altre parole:

* All'estero:

- sosteniamo la **cooperazione internazionale**
- organizziamo il **volontariato internazionale**

* In Italia:

- promuoviamo l'**adozione internazionale**
- favoriamo il **sostegno a distanza (SAD)**

SOMMARIO

EDITORIALE:

- 4 Rete Speranza: 1989-2019...
RINNOVIAMO LA SPERANZA!

PRIMO PIANO:

- 5 Retrospectiva
RIPERCORRIAMO LA SPERANZA:
tutto incomincio'...

PROGETTI IN CORSO:

- 7 Aggiornamenti dallo Zambia

VITA NOSTRA:

- 8 Un'esperienza affascinante
9 Raduno delle famiglie adottive
di Rete Speranza

PAGINONE:

- 10 Un pò di Rete Speranza a Special Olympics

BIELORUSSIA ADOZIONI:

- 12 Ritorno a Mozyr
13 Adozioni Bielorussia: la formazione

BRASILE ADOZIONI:

- 14 Adozioni Brasile: facciamo il punto

ADOZIONI INTERNAZIONALI

- 16 Adozioni di minori di età più grande:
un approfondimento

STORIE VERE

- 18 Il professor Diego racconta:
la storia di Neideval

GRAZIE A:

- 19 Evento di beneficenza al Loolapaloosa
1ª Comunione di Giorgia



RETE SPERANZA: 1989-2019... RINNOVIAMO LA SPERANZA!

Carissime amiche e amici,

sembra ieri, eppure sono **passati 30 anni!!!** A partire da questo numero, **vogliamo ripercorrere la Speranza che ci ha guidato in tutti questi anni.** Una Speranza concreta, fatta di persone di grandi ideali che hanno creduto che è possibile costruire un mondo più giusto e fraterno. Nel 1°INFORMATORE del 1988, Padre Natalio scriveva a proposito di coloro che avevano avuto l'intuizione di Rete Speranza: **“Crediamo nella forza dell’Amore per la costruzione di una società senza barriere”** e riprendendo le parole di papa Giovanni Paolo II: **“Alcuni muri sono crollati. Alcune frontiere si sono aperte. Ma barriere enormi s’innalzano ancora fra le speranze di giustizia e la loro realizzazione; fra l’opulenza e la miseria, mentre le rivalità rinascono nel momento in cui la lotta per l’averne prende il sopravvento sul rispetto dell’essere”.** Parole che valgono ancora oggi.

Per questo, dopo trent’anni, **siamo ancora qui a sognare,** motivati dal desiderio di fraternità che ci spinge a credere nell’ Umanità, inserendoci in quegli spiragli di luce che intravediamo sempre e che siamo chiamati a percorrere, spiragli di luce capaci di **far cadere barriere e abbracciare il sorriso** di chi era lì ad aspettarci o ancora ci aspetta. Gli anni che avanzano non possono farci paura anzi ci dicono che **ogni attimo della Vita deve essere speso per qualcosa di grande.** E cosa c’è di più grande del sorriso di un bambino, dell’abbraccio di chi abbiamo saputo consolare, della forza dei giovani che rinati, sanno costruire qualcosa di nuovo, un mondo nuovo?

Le fatiche del parto preludono la gioia della Vita che nasce. Come padri e madri fecondi, i dolori dei tanti parti hanno reso la nostra gioia più vera e sincera.

RIPERCORRIAMO LA SPERANZA: è il titolo di questo giornalino, per **ripartire di nuovo insieme** narrando la nostra Storia, per guardare al futuro con fiducia, perché l’immensa sete di giustizia non può essere disattesa.

Silvano Rota
Presidente di Rete Speranza




La copertina di questo numero è dedicata ai **30 anni** di Rete Speranza.

Abbiamo messo in evidenza il logo di Rete Speranza che richiama il nostro impegno a fare rete e a continuare la nostra missione in aiuto ai minori.

UN IMPEGNO CONCRETO...



Le cifre sono indicative, offrite quello che potete, segnate nome, indirizzo e la causale... restiamo amici anche di chi quest’anno non può dare niente... Sempre intestato a:

RETE SPERANZA ONLUS

● c/c POSTALE: 19345222

● BANCAINTESA
CODICE IBAN
IT29U0306909606100000000774



Direttore responsabile:

Rota Silvano

Redazione

Tagliabue Mariarosa, Graziella Colombo, Letizia Donghi
Osvaldo Pogliani e Fraschetti Lino

Grafica:

piumacreative.com

Stampa:

Tipografia Camisasca | Bovisio Masciago - MI -

Editore:

Rete Speranza Onlus

Sede e redazione:

Corso Libertà, 84 | 20811 Cesano Maderno | MB
Tel. 0362 580510 - Fax 0362 573663
e-mail: retesperanzaonlus@gmail.com
www.retesperanza.org

Autorizzazione:

Tribunale di Como n. 33/95

RETROSPETTIVA RIPERCORRIAMO LA SPERANZA: TUTTO INCOMINCIO'...

ANNO 1988

Per alcune coppie al ritorno dal Brasile dopo l'adozione, il **DONO di un figlio ricevuto diventa Amore per tanti figli** ... da adottare ... SPIRITUALMENTE in LONTANANZA, così si esprimevano:

Dal 1° INFORMATORE:

per tanti quel DONO che abbiamo ricevuto (da soffrire, da sudare, quasi da ri-partorire, ma in fondo sempre DONO) era anche una specie di... trappola. Come se ci fossimo fermati per far fare autostop ad un bambino e poi - a macchina ferma - dietro a quello ne fossero spuntati 5, 10, 20... con facce imploranti a chiederci: prendi anche me, non abbandonarmi, anch'io sono solo! Come se, tramite nostro figlio, ci trovassimo imparentati anche con tutti gli altri che ancora aspettano una parola, un gesto, un sorriso, un aiuto. È facile ribattere: ma io ho le carte per uno solo; non posso, mi spiace! Però resta dentro qualcosa che ti dà fastidio e ogni tanto quel pensiero o quell'immagine ritorna in mente.



Carta d'Identità di R.S.

NASCE NEL 1988 come aiuto ai minori brasiliani, indirizzando le famiglie italiane che intendono incamminarsi verso l'Adozione Internazionale. In questa prima fase sono le famiglie stesse che portano laggiù gli aiuti di R.S.: valigie piene di vestiti, latte in polvere, medicinali e denari per quattro orfanotrofi di Curitiba.

Nel 1990 INCOMINCIA così l'Avventura, grazie all'aiuto dei padri Saveriani, Giovanni Mezzadri, Domenico Costella, Giuliano Sincini e Roberto Buzzetti in Brasile e Natalio Fornasier in Italia e con tutto l'Amore di un gruppo di coppie rientrate dal Brasile dopo l'adozione, animate e motivate da Silvano e Marisa Rota.

Varie azioni vengono compiute, prima fra tutte, l'Adozione Spirituale in Lontananza che aiuta a sostenere il CENTRO DEI MINORI della Parrocchia Bom Pastor di Curitiba. Scrivevano allora i padri:

"Con i vostri aiuti, comprenderemo libri, quaderni, scarpe, gomme, matite, perché questi bambini possano andare a scuola. Serviranno pure per potenziare il nostro centro di minori, dove seguiamo circa 200 ragazzi" (dal 1° Informatore).

Ripercorrere gli inizi della propria storia è molto importante, **condividere oggi ciò che abbiamo vissuto ieri**, da dove siamo partiti e come siamo partiti è fondamentale per continuare il cammino, sostenuti semplicemente dal desiderio di **"FARE DEL MONDO UNA FAMIGLIA"**.



A dicembre '89 assemblea straordinaria e rifondazione di R.S., che si dà un nuovo statuto e definisce come suo **PRIMO OBIETTIVO** quello di aiutare i bambini carenti non adottabili in Brasile (quindi tutti possono partecipare a questa operazione) e come **SECONDO OBIETTIVO** quello di dare una famiglia, se possibile, al bambino che il giudice dichiara adottabile.

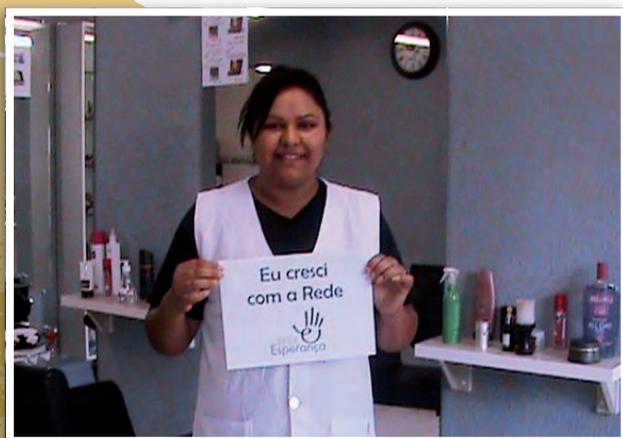
ANNO 2019

Quanta acqua sotto il mulino di Rete Speranza è passata, abbiamo perso alcuni amici, altri se ne sono aggiunti, ma il **filo conduttore del Sogno iniziale continua ad alimentare la nostra Storia**. Quei 200 ragazzi iniziali, grazie ad altre iniziative sorte nel corso degli anni, sono aumentati fino a raggiungere numeri significativi. Sì, oggi possiamo dire che le attività dei corsi professionali, grazie al lavoro delle nostre equipe, rappresentano solo una parte del grande lavoro svolto: quante **famiglie visitate**, quanti **interventi emergenziali attuati**, quanti **bambini**, ora giovani o adulti hanno trovato una famiglia adottiva. Guardando indietro, **una folla di amici occupa il nostro cuore**.

Dobbiamo essere **orgogliosi di questa Rete Speranza** che in Brasile ha raggiunto circa 50.000 persone!!

Ma non è finita: nel prossimo numero continueremo a raccontare...

Non dimenticare, **abbiamo ancora bisogno di te**, di te che leggi, dei tuoi amici e familiari, abbiamo bisogno del tuo sostegno **SPIRITUALE IN LONTANANZA**.



Ex alunni che mostrano con fierezza la propria attività



AGGIORNAMENTI DALLO ZAMBIA

16 febbraio 2019

Il 27 gennaio **la scuola del progetto di Lilian è crollata**. Le intense piogge hanno dato il colpo di grazia a un edificio già pericolante. Da mesi Lilian e le altre volontarie chiedevano l'intervento del proprietario, ma senza successo. **Sotto le macerie sono rimasti anche tutti i banchi e le lavagne**, ma per fortuna i bambini non erano lì in quel momento, perché la zona è alluvionata ed è impossibile accedervi. Le volontarie si sono messe subito in marcia per trovare un'altra soluzione: non è stato facile perché i bambini e le loro intemperanze intimoriscono.

Ora la scuola è ospitata presso 2 sale di una parrocchia, la stessa che aveva concesso lo spazio per la festa di Natale, e dal 6 febbraio ha ripreso l'attività. **Nelle nuove aule ci sono solo le sedie**, ma i soldi per le lavagne ci sono, da un fondo tenuto da parte per le emergenze sanitarie. Si vedrà più in là per qualche banco.

Il problema che urge adesso è la **necessità di assumere un secondo insegnante**. Il numero dei bambini cresce sempre, ora sono 120, perché provengono da famiglie molto povere, che non hanno altro posto dove tenerli, proteggerli e dargli l'istruzione di base.

Nella ex scuola stavano tutti in un unico locale, divisi in 5 gruppi a seconda del livello. Ora le aule sono due e l'unica insegnante non riesce a saltare da un locale all'altro e tenere d'occhio tutti.

Per questo motivo chiedono aiuto per poter assumere un secondo insegnante, che costerebbe circa 40 euro al mese.



23 giugno 2019

Buongiorno carissimi,
vi do qualche aggiornamento sulla nostra scuola a Lusaka.

Tutti sappiamo quanto siano sempre più forti e devastanti le precipitazioni nella stagione delle piogge, basta vedere cosa è successo in Mozambico, e di certo una scuola in una baraccopoli non è un esempio di costruzione fatta a dovere. Il 27 gennaio di quest'anno il piccolo edificio che la ospitava è crollato. Per fortuna non durante le lezioni. Subito le volontarie si sono messe alla ricerca di un'altra sede e dopo vari dinieghi alla fine sono riuscite ad ottenere una stanza presso la chiesa dove avevano celebrato la festa di Natale, allo stesso prezzo di prima. **I risparmi per le emergenze sanitarie se ne sono andati nell'acquisto delle nuove lavagne, mentre al posto dei banchi ora hanno delle sedie, di proprietà della chiesa, non in buonissimo stato.**

A febbraio hanno ottenuto un'altra stanza, perché il numero dei bambini era salito nel frattempo a 120. Il problema che si presentava era come fare a gestire un numero di bambini così alto con un solo insegnante, per cui ci siamo accordate, grazie all'aiuto di RS, per **l'assunzione di un nuovo maestro**. Un giovane volenteroso e amabile, a detta di tutti, Owen, di 21 anni. Abbiamo anche finanziato l'acquisto di nuovi libri.

Nonostante le ristrettezze gli insegnanti e le volontarie organizzano anche giornate sportive (9 aprile) e distribuzione della merenda.

Il 13 giugno purtroppo Owen si è sentito male a scuola. Vertigini e forti palpitazioni. All'ospedale non avevano sangue per le trasfusioni. Owen è morto due giorni dopo. Non aveva detto a nessuno che era nato con il virus dell'HIV, preso dal padre, altrimenti Lilian e le altre si sarebbero adoperate per pagargli le medicine, ma lui si vergognava. Sognava di continuare gli studi, di andare al college, ma la mamma non aveva soldi, per questo aveva accettato con entusiasmo il posto di maestro.

Le volontarie e l'altra maestra non stigmatizzano la sua scelta del silenzio, che comunque non ha causato nessuna conseguenza sui bambini, solo piangono questo giovane dotato e amabile. Con il loro e nostro aiuto hanno comprato la bara e partecipato tutti al suo funerale.

La vita continua, così come la scuola, stanno già cercando fondi per la festa di Natale, perché i bambini ci tengono e già vogliono una risposta... mesi prima.



UN'ESPERIENZA AFFASCINANTE

In questi giorni, al rientro dal Brasile per un periodo di sosta, non mi è difficile riportare alla mente **la mia storia di questi 22 anni di missione**. Mi presento: sono Graziella Colombo, di Macherio, nata e vissuta nella fede di questa Comunità, dove ho ricevuto, prima di tutto dalla mia famiglia, una educazione religiosa ricca di testimonianza.

Quando, da giovane, mi sono messa alla ricerca della mia personale identità cristiana, ho avuto il dono di conoscere la **Spiritualità Saveriana** e subito sono stata affascinata dalla figura di San Guido Maria Conforti e dalla testimonianza missionaria di tanti Padri, suoi figli.

Così è cresciuto in me il desiderio di Cercare, Vedere e Amare Dio in tutto e in tutti. Quel **"fare del mondo una famiglia di fratelli"** mi ha spinto a uscire dal mio guscio per aprirmi ad una esperienza altrettanto affascinante, vissuta in Brasile.

Oggi posso dire di aver incontrato Dio, abbracciando il mondo. Sì, per me incontrare Dio significa abbracciare il mondo, l'umanità con tutte le bellezze e le contraddizioni. E il Brasile mi ha permesso di fare questo, attraverso l'incontro quotidiano di razze, culture e religioni diverse, ricchezze e povertà. Infatti, **il Brasile contiene il mondo e lì ho potuto dare un nome a Dio. Nel mio lavoro con Rete Speranza**, a Curitiba, prima presso la Scuola professionale e poi al Centro di promozione umana, **ho incontrato l'umanità intera**, bambini, giovani, meno giovani, anziani, uomini, donne, ricchi, poveri, malati, sani e ho tentato, con tutti i miei limiti, di costruire relazioni di fraternità, a partire dai poveri.

Attività con Rete Speranza



E così Dio mi si è svelato. **Ho incontrato l'amore di Dio** che si è fatto tenerezza, misericordia, compassione, solidarietà, fraternità e bellezza. Questa è la sintesi della mia esperienza: Dio esiste e io l'ho incontrato, posso dire oggi con la frase di André Frossard. Ho incontrato nella mia appartenenza alla Parrocchia del Buon Pastore, gestita dai padri saveriani, la fonte della Comunione, a cui abbeverarmi e vivere una esperienza di Chiesa. Nel servizio, prima come coordinatrice della Catechesi e poi come Ministro straordinario della Comunione, ho potuto donare Gesù a tutti, e trovare, in quel donare Gesù, la certezza che prima di tutto quello stesso Gesù era donato a me, per trasformarmi in una persona migliore, più capace di servire, quindi più umana. Oggi posso dire che **il Brasile mi ha insegnato a sorridere alla vita**, nella certezza che Dio è con noi e ci accompagna nella libertà delle nostre scelte quotidiane, in favore dell'Umanità. E così anch' io, come i 72 discepoli, ritornando a Macherio posso testimoniare che i muti parlano, i ciechi vedono, i poveri acquistano coraggio e dignità, soprattutto che sono possibili cammini



Chiesa Bom Pastor

di fraternità perché, malgrado noi, Dio non si è dimenticato della sua Famiglia e cammina con noi.

A noi, semplicemente, il compito di **riconoscere l'altro, qualsiasi altro, come fratello o sorella** perché figlio e figlia dello stesso Padre e agire di conseguenza.



RADUNO DELLE FAMIGLIE ADOTTIVE RETE SPERANZA

Lo scorso 2 giugno, nella splendida cornice di Cattolica, si è svolto il tradizionale **raduno delle famiglie adottive di Rete Speranza**. L'appuntamento ormai tradizionale, quest'anno ha cambiato luogo del ritrovo: siamo stati ospiti presso il Convento di S. Antonio, una struttura in carico alla Fondazione Aiutiamoli a Vivere dove, da aprile 2017, si sta sperimentando una forma mista di accoglienza di minori bielorusi in famiglia e in struttura, a sostegno di quelle famiglie italiane disponibili all'accoglienza temporanea, ma che, per varie ragioni, possono accogliere i minori soltanto durante il fine settimana; l'accoglienza durante le giornate in struttura viene seguita ed accompagnata da un'intera comunità che si rende disponibile.



Abbiamo pensato di spostare la sede tradizionale del raduno, presso il parco dei Missionari Saveriani a Desio, anche per **coinvolgere famiglie di diverse zone dell'Italia**: per i prossimi anni accettiamo candidature da gruppi di famiglie che volessero offrirci una sede ed un aiuto logistico-organizzativo-culinario per la giornata di festa.

All'incontro erano presenti circa 80 persone: **famiglie** con figli brasiliani, famiglie con figli bielorusi, famiglie in attesa di partire per l'adozione, **l'equipe di Rete Speranza** e, tra gli **ospiti**, Fabrizio Pacifici, presidente di Aiutiamoli a Vivere e padrone di casa, oltre ad Olga, referente di Rete Speranza a **Minsk** ed agli amici Renato e Dina Foltran con la nostra volontaria Graziella, direttamente da **Curitiba**.

Ci siamo ritrovati presso la chiesa di S. Antonio da Padova adiacente il convento per la messa, celebrata da padre Luigi Faraglia, poi ci siamo accomodati in salone per **l'aperitivo a base di caipirinha** preparata dai volontari di Rete Speranza e per **l'ottimo pranzo** preparato e servito in tavola dai volontari di Aiutiamoli a Vivere: davvero bravi e disponibili, ottimo pranzo e servizio!



E' stato bello incontrarsi ancora una volta, vedere i ragazzi sempre più grandi e i volti di quelle che abbiamo conosciuto come coppie in attesa di adozione finalmente diventate coppie di genitori; **è stato bello ascoltare le voci, condividere gli aggiornamenti e i racconti del vissuto di queste famiglie davvero speciali.**

Grazie davvero a tutti: a chi ha partecipato, a chi ha lavorato nei vari ambiti (dall'organizzazione, alla preparazione del luogo, alla cucina, al servizio, all'accoglienza... davvero tante persone di buona volontà!), agli ospiti che hanno accettato il nostro invito e che ci hanno detto parole di condivisione, di sostegno e di speranza.

Appuntamento al prossimo raduno, ancora non sappiamo dove e quando: sarebbe bello riuscire ad organizzare una giornata di incontro ogni anno, magari sempre in un luogo diverso per poter incontrare, salutare ed ascoltare le tante famiglie adottive di Rete Speranza che sono davvero sparse per tutta l'Italia. Magari proprio voi che leggete questo articolo siete un gruppo di famiglie che hanno mantenuto i contatti dopo l'adozione, vivono nella stessa zona e sono disponibili a darci una mano nell'organizzazione: **aspettiamo un segnale da voi per concordare una data ed un luogo per il prossimo raduno delle famiglie adottive di Rete Speranza!**

UN PO' DI RETE SPERANZA

Stefano è nato in Brasile ed è stato adottato da noi, insieme al fratello minore, quando aveva quasi 7 anni. **La sua storia è simile a quella di tanti "meninos da rua"** (espressione portoghese che si riferisce ai bambini di strada delle città brasiliane che vivono nelle favelas). Viveva grazie a piccoli espedienti e girovagava per le strade della sua città.

Solo lui sa cosa ha visto, fatto e subito: a noi non è stato concesso di conoscere quel tanto che ha vissuto prima di incontrarci. Tuttora ne siamo in gran parte all'oscuro. Sapevamo per certo, però, che **aveva difficoltà all'udito**: non parlava, non ti guardava in viso, correva, scappava sempre e, soprattutto, era evidente ed impressionante che, piccolo così, non sapesse giocare. Sembrava non ne comprendesse il senso.

In Brasile, quando lo abbiamo conosciuto e abbiamo passato con lui alcuni giorni prima dell'adozione, **non sapeva nemmeno giocare con un pallone, non sapeva né afferrarlo né tirarlo**. Una volta in Italia è stata definita la sua diagnosi: una sordità associata ad una disabilità intellettiva importante. "Sono queste la cause dei suoi problemi comportamentali" – ci dissero. Ha iniziato immediatamente una serie di terapie riabilitative e psicologiche. **Ha imparato tante cose**, prima di tutto a comunicare, poi a parlare e a stare con gli altri, ha imparato anche a giocare finalmente. Non solo: **ha trovato nello sport la sua dimensione ideale, è come se ne avesse colto subito il valore**. Finito il percorso scolastico, ha frequentato una scuola alberghiera per sala bar ma, ad oggi, non è ancora riuscito ad inserirsi nel mondo del lavoro, le sue difficoltà hanno avuto la meglio sulla nostra determinazione: con il tempo sono sorti tanti problemi e fatiche. **Il mercato del lavoro non è sempre in grado di creare opportunità e accogliere le persone con disabilità intellettive**.



Con il supporto dei Servizi Sociali, Stefano è stato inserito in diverse cooperative per ragazzi speciali. Purtroppo anche queste non sempre sanno valorizzare le abilità.

Parallelamente a questi continui tentativi di inserimento nella vita sociale piuttosto fallimentari, **Stefano aveva iniziato un percorso sportivo**: prima con il basket, poi con il calcio e infine con l'atletica. Si è sempre allenato con ragazzi normodotati e alla fine, comprensibilmente, si è stancato, scoraggiato da tante piccole e grandi sconfitte, nel momento in cui si rendeva conto di non riuscire come gli altri. Per un periodo abbiamo assecondato il suo momento di stanchezza e abbiamo sospeso lo sport. In un momento di crisi però, abbiamo deciso di provare

ZA A SPECIAL OLYMPICS



In Special Olympics la palestra diventa un ambiente dove ogni atleta viene valorizzato ed incoraggiato a dare il meglio di sé. L'ottimo lavoro dei tecnici emerge chiaro nella costanza, nell'autonomia e in quella voglia di stare con gli altri cresciute enormemente in Stefano. Il momento sportivo è diventato significativo anche per noi genitori, utile per condividere e fare rete con altre famiglie che vivono una condizione simile alla nostra.

La convocazione come **atleta titolare agli ultimi Giochi Mondiali di Abu Dhabi** è stata una vera sorpresa: inizialmente Stefano non era cosciente della grandiosa opportunità che gli era stata offerta, non capiva... poi, quando ha cominciato a firmare autografi anche prima della partenza, è cresciuto nell'entusiasmo.

Come genitori, quindi, ci sentiamo di consigliare le esperienze nel mondo dello sport e soprattutto di **fare propria la filosofia di Special Olympics**.

Stefano oggi frequenta la Polisportiva Sole, una realtà fatta su misura per lui, dove si impegna e punta al suo massimo, dove non solo lui, ma **ogni atleta viene valorizzato per quello che è e che sa fare**, tutti sono importanti e insieme vivono esperienze inclusive ed anche incredibili, se solo ripensiamo alle difficoltà dell'inizio.

Quando abbiamo conosciuto Stefano aveva 7 anni e non sapeva giocare con un pallone, non sapeva né afferrarlo né tirarlo. **Oggi di anni ne ha 31 e gioca a basket persino in un evento mondiale**. Non lo dimenticheremo mai.

Grazie Special Olympics!

Marianosa e Sergio Mariani

A Stefano, alla sua famiglia e a tutta la squadra di basket tantissimi complimenti per l'impegno

e per la prestigiosa medaglia d'argento!!!

ancora questa strada. Fu allora che incontrammo la **Pol Sole, team di Special Olympics**.

Da quattro anni Stefano gioca a basket ininterrottamente: allenamenti, partite, eventi locali, nazionali ed internazionali. Esperienze continue che per lui sono estremamente positive. Aveva iniziato questo secondo percorso sportivo in un momento in cui la sua autostima era molto bassa, la verità è che **non riusciva a trovare un posto nel mondo dove potesse sentirsi accettato per quello che è**. Attraverso lo sport vive in un ambiente familiare, informale ma anche estremamente educativo sia con le sue regole tecniche nel gioco di squadra, sia con i suoi valori di correttezza e onestà dentro e fuori il campo da gioco.



RITORNO A MOZYR

Il nostro ragazzo è cresciuto e ci chiede di **rivedere il suo paese di origine** e noi dopo dodici anni, dopo tanto impegno a creare affetti, crescere, curare ed educare il nostro Edgard, ci apprestiamo a ritornare in quella Bielorussia tanto amata ma anche tanto sofferta, soprattutto durante i due lunghissimi anni di chiusura delle adozioni: senza il sostegno di Rete Speranza e le battaglie di Pacifici non ce l'avremmo mai fatta.

Il suo obiettivo è **rivedere l'istituto e i luoghi dove ha trascorso sette anni**; i ricordi attuali sono pochi, confusi, spesso fantasiosi e comunque poco reali. Sapevamo da sempre che prima o poi questa richiesta sarebbe arrivata, ciò nonostante ci ha provocato un po' di apprensione verso "la ricerca delle sue origini". E così partiamo.

La prima scoperta: Minsk. Clamoroso: una città totalmente diversa, nuova, moderna, che non ha nulla da invidiare alle altre capitali europee. In centro nuove zone pedonali con distese estive affollate di giovani, bar, ristoranti, musica nei locali e anche artisti di strada, naturalmente le immancabili bancarelle di souvenir. Tanti centri commerciali, hotel internazionali, parchi curati come sempre e con tante giostre nuove e anche quelle vecchie. Edgard non ha molti ricordi di questa città nonostante la nostra permanenza di un mese, agosto 2006. **Abbiamo ripercorso "le nostre strade"**, il palazzo con l'appartamento dove abitavamo, il quartiere, il piccolo parco sotto casa, abbiamo cercato il negozietto dove compravamo il pane che non c'è più. Abbiamo rivisto i parchi dove abbiamo giocato tanto. Edgard ha ricordato piccoli episodi, piccoli momenti di gioco con la sorella sempre presente, ma soprattutto ha rivisto questi luoghi attraverso i nostri racconti e le vecchie fotografie.

Partiamo per Mozyr con la nostra immancabile "cicogna" di allora, e la nostra amica di oggi, Olga. Tre ore di auto di sole betulle. Anche Mozyr, che ci accoglie con un sole limpido e una temperatura di 25 gradi, ha subito un notevole sviluppo soprattutto commerciale, ci sono centri commerciali, tanti negozi; e pensare che facevamo fatica a fare la spesa. Io e Maurizio riconosciamo la strada che porta all'istituto, ai nostri occhi si presenta meno austero e severo di come lo ricordavamo.



Nel giardino, all'ingresso ci accoglie la maestra di allora di Edgard, Irina, si abbracciano, lei visibilmente commossa, Edgard un po' rigido.

Momento magico anche per tutti noi. Non ci saremmo mai aspettati di incontrarla, una vera fortuna che ci consente di visitare in lungo e in largo l'istituto. Irina ricorda molto bene Eddy, si lascia andare a qualche aneddoto; Eddy non la ricorda molto, chiede dei suoi compagni... e **ci perdiamo in racconti lunghi 12 anni.** Irina è così coinvolta e gentile che ci mostra un album di fotografie di Eddy piccolo che noi provvediamo immediatamente a fotografare.

Intanto Eddy è preso dalla visita dell'Istituto e Irina spiega com'è cambiato. Allora accoglieva più di 80 bambini dai 3 ai 6 anni, ora ospita 43 ragazzi dai 3 fino ai 18 anni raggruppati in 4 nuclei familiari. Hanno trasformato le vecchie stanze dormitorio in 4 appartamenti accoglienti dove risiedono i ragazzi che durante il giorno raggiungono con il pulmino le varie scuole e rientrano al pomeriggio. La **nuova filosofia dell'Istituto** toglie l'etichetta di orfanotrofo e apre ad un concetto tutto nuovo, più familiare, piccoli gruppi e fratelli uniti almeno fino ai 18 anni consentono di avere relazioni affettive. Restano invariate, ma poco utilizzate la stanza per gli spettacoli con il tendone di velluto bordeaux (presente in tantissime foto di Edgard), l'atelier e la piscina. Nel giardino, che Eddy ricordava "immenso", dice che mancano dei giochi, le altalene e la nave di legno, è ancora molto bello e curato ma di dimensioni contenute, Irina conferma che sono le stesse di sempre.

Incontriamo pochi ragazzi di diverse età, i più grandi persi nelle loro storie, alcuni in attesa di adozione. Eddy gioca con i piccoli che hanno l'età che aveva lui quando abitava all'istituto. E' ora di pranzo e noi li dobbiamo lasciare.

Il pomeriggio è stato dedicato a ripercorrere i luoghi da noi frequentati durante le nostre visite. Il palazzo dove c'era il nostro appartamento, ma soprattutto i parchi, uno in particolare, tanto ricordato, completamente di legno con statue grandi costruite dai carcerati, ahimè, delusione: chiuso e vuoto, in totale abbandono. L'altro sul fiume con il luna park: abbiamo trovato le stesse giostre più qualche altra nuova, le statue di animali in bronzo e i chioschetti sotto i quali mangiavamo pane e formaggini.

Eddy **avrebbe voluto fermarsi più a lungo**, relazionarsi con i ragazzi, dire loro che anche lui era stato lì, che aveva giocato tanto con quei giochi e che sente qualcosa per quel posto... ma **l'ostacolo della lingua è insormontabile.** Ci chiede già da ora di ritornare e noi cavalchiamo l'onda strappandogli la promessa di imparare il russo.

Chissà... ormai la Bielorussia non è più così lontana.



ADOZIONI BIELORUSSIA: LA FORMAZIONE

Lo scorso mese di marzo, a Desio, abbiamo vissuto la **due giorni di formazione** per le coppie in attesa di partire per la Bielorussia. Le **adozioni in Bielorussia** sono esclusivamente nominative, per le coppie italiane in possesso di decreto d'idoneità, che da tempo accolgono minori bielorussi all'interno dei programmi di risanamento; si tratta quindi di minori grandi e che già conoscono le coppie. I minori, per essere adottabili all'estero, devono essere sotto la tutela dello stato, quindi in istituto, e non di privati: sono molte le situazioni di coppie che ci conferiscono l'incarico per la procedura di adozione dei minori bielorussi che ospitano da anni ma che, proprio perché inseriti in case famiglia o famiglie affidatarie, non saranno dichiarati adottabili da coppie straniere. Le giornate hanno visto la partecipazione dell'equipe di Rete Speranza, della nostra referente a Minsk e di 5 coppie e sono state occasione di **approfondimento di temi di fondamentale importanza**, quali l'adolescenza (l'età media dei ragazzi che queste coppie vorrebbero adottare è di quasi 12 anni) e il passaggio da coppia ospitante e ragazzi ospiti a famiglia, genitori e figli, passaggio molto desiderato ed atteso che porterà importanti cambiamenti nella vita familiare sia a livello concreto, di abitudini e regole, che a livello emotivo.

Particolare attenzione è stata rivolta al **capitolo "origini"**, soprattutto alla possibilità di mantenere o riallacciare i contatti con i genitori biologici: preservare la radici tutelando comunque i figli richiede grande equilibrio e attenzione e, soprattutto, la disponibilità a chiedere consigli ed aiuto agli operatori dell'ente o dei Servizi territoriali.

Proprio per l'età di questi ragazzi, abbiamo lavorato sull'**adolescenza** cercando con le coppie di mettere a confronto la loro adolescenza con quella dei ragazzi che diventeranno loro figli: molto concretamente, nelle esperienze concrete di vita, abbiamo fatto emergere similitudini e diversità legate ai diversi contesti di vita, alle diverse storie ed anche alle diverse "epoche" rimarcando che ricordare l'adolescenza quando si è ormai adulti è molto diverso dal viverla!

Non ci stancheremo mai di sottolineare l'**importanza della formazione, della condivisione di informazioni e sentimenti,**



I genitori devono essere affidabili, non perfetti. I figli devono essere felici, non farci felici.

Madre Teresa di Calcutta

della conoscenza e dell'incontro: ringraziamo di cuore le coppie partecipanti (che arrivavano davvero da tutta Italia, isole comprese!) e tutti coloro che hanno collaborato alla riuscita delle giornate, dall'equipe dei formatori di Rete Speranza, al personale delle segreterie di Varedo e Terni, a chi ci ha ospitato e a chi ci ha preparato e portato le leccornie per il pranzo del sabato: a tutti un grande grazie e l'augurio di continuare sempre a lavorare in rete per il bene dei bambini e dei ragazzi.

"Non hai avuto modo di scegliere i genitori che ti sei trovato, ma hai modo di poter scegliere quale genitore potrai essere".

(Marian Wright Edelman)

LA GIUSTA DISTANZA

"In una fredda giornata d'inverno un gruppo di porcospini si rifugia in una grotta e per proteggersi dal freddo si stringono vicini. Ben presto però sentono le spine reciproche e il dolore li costringe ad allontanarsi l'uno dall'altro.

Quando poi il bisogno di riscaldarsi li porta di nuovo ad avvicinarsi si pungono di nuovo.

Ripetono più volte questi tentativi, sbalottati avanti e indietro tra due mali, finché non trovano quella **giusta distanza** che consente loro di scaldarsi e nello stesso tempo di non farsi male reciprocamente."

A. Schopenhauer

ADOZIONI BRASILE: FACCIAMO IL PUNTO

Pubblicato il 4 aprile 2019

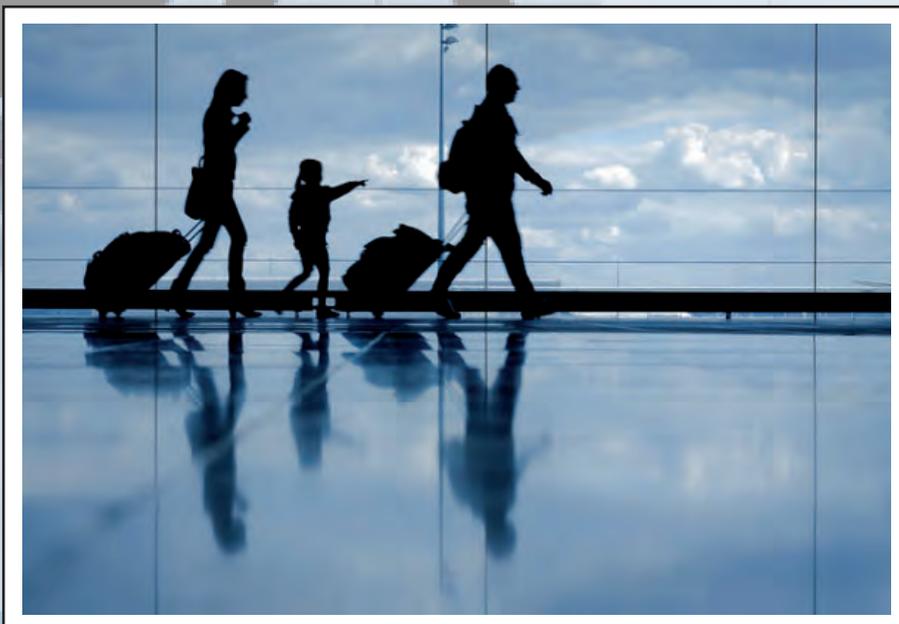
NEL 2018 SONO STATE REALIZZATE 20 ADOZIONI INTERNAZIONALI DALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA PARANAENSE.

Tra gli stati brasiliani, il Paraná è il primo come numero di adozioni internazionali. I dati sono tratti dalla relazione statistica della Polizia Federale per l'anno 2018. Secondo il rilevamento, si sono concluse **69 adozioni internazionali nel Paese**. Di queste, **20 sono state effettuate in Paraná**. Gli stati Mato Grosso do Sul e Santa Catarina sono in seconda posizione con 9 adozioni ciascuno. Rio de Janeiro, con 7 adozioni è al terzo posto.

Il Paraná è riuscito a realizzare il sogno di una famiglia per 20 minori, un risultato ottenuto grazie all'impegno di magistrati e operatori che compiono tutti i passi per portare a conclusione i procedimenti di adozione. La maggior parte delle adozioni, secondo le informazioni del Dipartimento Generale di Giustizia del Tribunale di Giustizia del Paraná (TJPR), sono avvenute con il continente europeo. **Francia e Italia hanno adottato 16 minori brasiliani.**

Gli aspiranti genitori adottivi francesi hanno potuto realizzare il sogno di 11 minori che hanno trovato una famiglia, mentre gli italiani ne hanno adottati 5. Altri 4 minori hanno trovato genitori americani.

La **Commissione Statale Giudiziaria per le Adozioni (CEJA)**, che fa parte della struttura amministrativa del Dipartimento Generale di Giustizia, è il settore responsabile per le adozioni internazionali nel Paraná. L'iniziativa di creare una CEJA nello stato è stata pioniera nel Paese. Essa è stata istituita dal Decreto Giudiziario n° 21/1989, in un periodo precedente all'edizione dello Statuto del Bambino e dell'Adolescente (ECA).



(Foto: CNJ/Divulgação)

Pubblicato il 25 febbraio 2018

2017: IL NUMERO DI ADOZIONI DI MINORI DA PARTE DI STRANIERI È IL PIÙ BASSO DA QUASI 20 ANNI IN BRASILE

Sono state realizzate **105 adozioni internazionali nel 2017, il dato più basso di tutta la serie storica**. La diminuzione dei limiti imposti dai brasiliani (e il conseguente aumento delle adozioni nazionali) è una delle spiegazioni. Il ritardo nell'avvio di un nuovo registro può mettere a rischio la ripresa.

L'aspettativa era che ci fosse un ritorno dal fatto che, ormai da due anni, gli stranieri hanno avuto la possibilità di entrare nel **Registro Nazionale per le Adozioni**. Purtroppo, difficoltà nella gestione del sistema hanno fatto sì che lo strumento non fosse effettivamente utilizzato.

"Il registro sta subendo una riformulazione. Sebbene esista il modulo di registrazione dei pretendenti stranieri, quanto riferiscono alcune commissioni statali è che non viene aggiornato. E l'operatività di questa sezione è essenziale perché diventi un importante punto d'incontro tra questi pretendenti ed i minori", afferma Natalia Camba Martins, coordinatrice generale dell'Autotir Central Amministrativa Federal (ACAF), organismo legato al Ministero di Giustizia e responsabile per accreditare gli organismi che fanno da intermediari per le adozioni internazionali.

Oltre a ciò, anche un fattore positivo può aiutare a spiegare il dato: la diminuzione dei limiti da parte dei brasiliani. **"Le adozioni nazionali sono aumentate per quanto riguarda i profili che una volta venivano accettati solo dai pretendenti stranieri**. Da uno o due anni ad oggi, sono state concluse adozioni di minori con problemi di salute, minori dai 7 anni in su. Lo scorso anno, a San Paolo, si è conclusa l'adozione

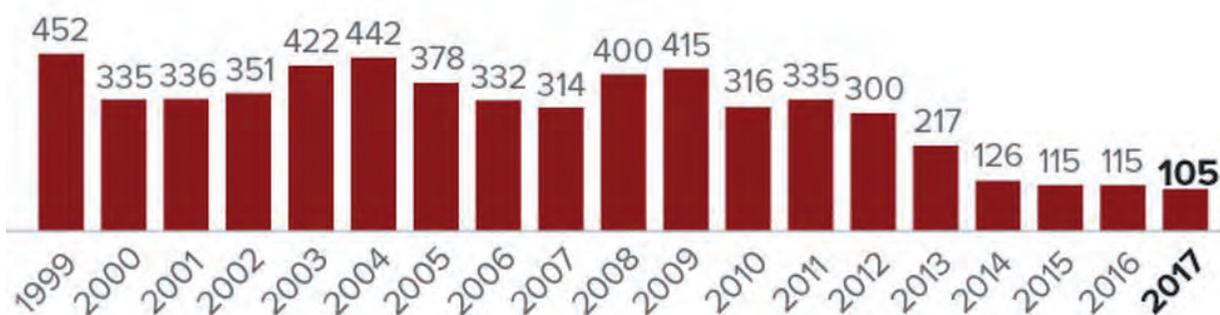
di un'adolescente di 12 anni e di uno di 16. Perciò stiamo riuscendo a tenere i bambini nel territorio nazionale. Inoltre c'è una minore disponibilità di pretendenti all'adozione stranieri per minori già grandi. Tra circa 5 anni riusciremo a concludere adozioni di adolescenti di 14 anni o maggiori. Attualmente i profili richiesti sono di minori di al massimo 10 anni di età", afferma Mônica Arnoni, giudice del Tribunale Centrale per Infanzia e Gioventù di San Paolo.

Una risoluzione del Consiglio Nazionale di Giustizia (CNJ) dichiara che **l'adozione internazionale può essere effettuata solo dopo che si sono verificate le possibilità di adozione nazionale**. Secondo la Cancelleria del CNJ, in Brasile, nel 2017, si sono realizzate 1.716 adozioni nazionali – numero superiore al 2016.

Secondo la giudice del Tribunale Centrale per Infanzia e Gioventù di San Paolo, un'altra spiegazione per il calo è la **"concorrenza" con altre nazioni**. "Adottare in un paese dell'Africa, per esempio, è molto più facile. **Il procedimento in Brasile è molto rigoroso, fatto in sicurezza e con trasparenza**. Vengono richieste molte cose per garantire il diritto dei minori anche al di fuori del territorio nazionale. In altri Paesi non esistono tante formalità. Non viene richiesta documentazione, né periodo di convivenza. **Qui, anche dopo l'adozione, seguiamo i casi per almeno due anni**. In molti paesi questo non avviene, le persone escono con la sentenza in mano e senza nessun legame con il luogo d'origine", dice Mônica Arnoni.

Adoções internacionais

Número de 2017 é o menor de toda a série histórica



Fonte: Acaf (Autoridade Central Administrativa Federal) e PF (Polícia Federal)



ADOZIONI DI MINORI DI ETÀ PIÙ GRANDE: UN APPROFONDIMENTO

Dal Report annuale CAI 2018

L'età media dei minori adottabili, sia in Italia che all'estero, **sta aumentando** e ciò comporta che alle coppie che si avvicinano al percorso adottivo, seppur sia ancora possibile l'adozione di bambini abbandonati alla nascita, **viene richiesta una disponibilità sull'età gradualmente più alta** anno dopo anno.

Tra gli esperti, con riferimento ai minori adottabili di età più alta, è diventata di uso corrente l'espressione **"older child"**, la quale però non individua la soglia d'età al cui superamento il minore rientrerebbe nella categoria predetta. Per alcuni, ed in particolare per numerose agenzie per le adozioni a livello sovranazionale, è considerato **"older"** il minore che abbia compiuto per lo meno il terzo anno d'età¹; per altri ancora, il minore è considerato grande al compimento del sesto, dell'ottavo o addirittura del dodicesimo anno d'età.

Nel nostro Paese, ove generalmente si fa riferimento a minori che al momento dell'adozione abbiano superato il settimo anno d'età, **gli "older child" rappresentano la maggioranza dei minori adottati.**

Nel 2018 quasi un bimbo su due aveva tra i 5 e i 9 anni al momento dell'ingresso in Italia. E' infatti questa la classe di età più rappresentata, mentre nel 2000, anno di avvio del mandato della Commissione per le adozioni internazionali, era quella da 1 a 4 anni.

Generalmente, l'adozione di un **"older child"** viene considerata come rientrante nelle ipotesi di adozione di **bambini con special needs**: le problematiche che una coppia si trova ad affrontare con l'adozione di un bambino più grande sono infatti particolari, nonostante ogni bambino, qualsiasi sia la sua età e la sua provenienza, sia portatore di bisogni specifici.

In linea generale è possibile affermare che un **"bambino grande"** è portatore di alcune caratteristiche ricorrenti, come l'aver un **legame più forte e radicato con la propria terra d'origine** e quindi con gli usi, i costumi ed addirittura con l'alimentazione del proprio paese, **l'aver generalmente vissuto diversi anni in**

Istituto e quindi l'aver presumibilmente subito le deprivazioni affettive, psicologiche e relazionali tipiche dei processi di istituzionalizzazione; a tal proposito, alcuni esperti riassumono tali disagi in «mancanza di legami privilegiati, mancanza di figure adulte di riferimento stabili, *depersonalizzazione* del proprio Sé, insufficienti stimoli affettivi e cognitivi»². Tutto questo può esser causa non solo di un **ritardo nello sviluppo psicomotorio**, ma potrebbe essere all'origine di **difficoltà relazionali** e di incapacità ad instaurare un legame affettivo significativo. La diffidenza verso gli adulti e la poca speranza di essere accolto definitivamente in una famiglia

sono però soltanto la conseguenza di un vissuto di abbandono, a volte peraltro vissuto più volte a seguito di percorsi adottivi falliti, che si innestano sul trauma originario dell'abbandono.

Molti potenziali genitori adottivi sono perciò dissuasi dall'adottare un minore di età più alta e gli stessi operatori e gli altri **professionisti coinvolti nei processi di adozione mettono in evidenza come i potenziali genitori spesso non siano preparati ad adottare bambini più grandi.** Questi ultimi vedono così la loro possibilità di essere adottati diminuire gradualmente ed ancora oggi, nonostante il netto aumento del numero di adozioni che li riguarda,

Tabella 2.6 - Minori per i quali è stata rilasciata l'autorizzazione all'ingresso in Italia secondo il Paese di provenienza e l'età media all'ingresso ^(a) - Anno 2018

Paesi di provenienza	Valori assoluti	Età media dei minori all'ingresso in Italia
Federazione Russa	200	6,2
Colombia	169	5,5
Ungheria	135	6,5
Bielorussia	112	12,6
India	110	5,2
Bulgaria	85	8,4
Repubblica Popolare Cinese	84	3,9
Vietnam	54	3,1
Etiopia	49	2,6
Haiti	46	5,7
Brasile	37	8,2
Ucraina	37	8,0
Lituania	34	7,2
Perù	30	5,6
Burundi	27	5,4
Cile	24	8,6
Filippine	22	5,2
Burkina Faso	18	4,0
Bolivia	16	6,2
Polonia	15	8,1
Armenia	11	1,4
Corea del Sud	11	1,4
Romania	11	6,0
Moldavia	9	9,2
Nigeria	8	6,4
Thailandia	6	4,2
Altri 12 Paesi	34	6,5
Totale (38 Paesi)	1.394	6,4
(a) Paesi con almeno 5 autorizzazioni all'ingresso		

¹ GOLSE BERNARD «Adopter un enfant qui n'est plus un bébé et devenir son parent», Enjeux de l'adoption tardive: Nouveau fondements pour la Clinique, under the direction of Ombline Ozoux-Teffaine, Ramonville Sanit-Anne, Eres editions, coll. La Vie de l'Enfant, 2004, p. 84.

² <http://www.italiaadozioni.it/?p=4185>.

Tabella 2.10 - Minori per i quali è stata rilasciata l'autorizzazione all'ingresso in Italia secondo l'anno di autorizzazione ed il Paese di provenienza - Anni 2012-2018

Paesi di provenienza	Anni						
	2012	2013	2014 (a)	2015	2016	2017	2018
Federazione Russa	749	730	599	461	306	228	200
Colombia	310	179	154	139	157	157	169
India	64	76	100	86	127	123	110
Ungheria	79	44	57	80	85	112	135
Vietnam	41	79	118	107	125	80	54
Brasile	270	187	99	105	97	76	37
Cina	171	161	174	186	118	74	84
Bulgaria	110	105	86	133	70	57	85
Perù	52	58	43	57	59	45	30
Etiopia	233	293	103	97	79	44	49
Ucraina	225	146	49	42	59	39	37
Haiti	n.d	n.d	n.d	6	24	31	46
Lituania	47	42	29	23	24	28	34
Bielorussia	46	6	104	40	90	27	112
Burundi	12	23	10	13	23	17	27
Altri Paesi	697	696	481	641	431	302	185
Totale (38 Paesi)	3.106	2.825	2.206	2.216	1.874	1.440	1.394

(a) Non sono disponibili i dati per 3 bambini con autorizzazione all'ingresso

la maggior parte di loro cresce in strutture di accoglienza o in famiglie affidatarie. Al contrario, vi è un esubero di genitori adottivi che sarebbero disponibili ad adottare minori in tenera età: ci troviamo così davanti ad un **divario tra le richieste dei potenziali genitori adottivi ed i bisogni dei bambini adottabili**.

E' dunque un problema di estrema urgenza riuscire a dimostrare che **l'adozione di bambini più grandi, se svolta correttamente, è possibile, desiderabile ed ha spesso un'ottima riuscita**. In quest'ottica, una ricerca promossa dalla CAI e realizzata con la collaborazione dell'Istituto degli Innocenti, ha analizzato un campione di nuclei familiari in cui sono presenti minori che al momento dell'adozione avevano un'età compresa tra i 6 e i 12 anni. L'indagine ha colto la specificità di ragazzi, al momento della ricerca adolescenti, che hanno intrapreso il loro percorso di adozione già relativamente grandi e con una maggiore consapevolezza del progetto adottivo che li vedeva coinvolti. I risultati ottenuti al termine dell'indagine mostrano come non vi siano differenze in base alla fratricità, al tempo vissuto nella famiglia biologica e quindi in base alla precocità dell'abbandono, né tra i vari contesti di provenienza. L'unica variabile che sembra incidere sulla serenità familiare è data infatti dal genere dei ragazzi adottati, laddove i ragazzi tendono a percepire un maggior benessere in misura

leggermente più elevata rispetto alle ragazze, anche se questi livelli tendono ad abbassarsi man mano che l'età aumenta fino a diventare simili a quelli delle ragazze intorno ai 18 anni.

E' in ultimo da rilevare come, comunque, vi siano **alcune potenziali famiglie adottive che preferiscono fin da subito adottare bambini di età più grande**. Alla base di tale scelta ci possono essere motivazioni del tutto diverse: può prevalere l'esigenza personale della coppia di ridurre i tempi necessari per l'adozione, di avere più probabilità di ottenere una risposta positiva al proprio progetto o di trovare le condizioni migliori per iniziare il percorso adottivo, come un minor divario di età tra genitori e figli; alla base di tale scelta vi può però essere anche un'**attenzione per la realtà e le esigenze specifiche del bambino**, nata dalla conoscenza della situazione in cui si trovano i minori grandi adottabili e residenti in istituto, che ha portato i potenziali genitori adottivi ad acquisire la consapevolezza circa il fatto che questi minori hanno spesso subito ripetute storie di abbandono ed in questi casi **la scelta è orientata al ragazzo, alla volontà di offrirgli un'opportunità di vita che non avrebbe avuto** se fosse rimasto in istituto sino alla maggiore età.

Spesso le coppie che si avvicinano all'adozione di un bambino grande iniziano a riflettere sulle proprie motivazioni personali, per poi avvicinarsi

al vissuto dei bambini più grandi in stato di adottabilità e scelgono di aprirsi ad un progetto diverso da quello iniziale.

E' comunque necessario **conoscere attentamente gli scenari** che potrebbero presentarsi al momento dell'adozione e nel percorso di crescita del ragazzo, in modo da valutare la disponibilità a **farsi totalmente e consapevolmente carico dei bisogni e delle esigenze psicologiche del bambino**.

Adottare un bambino grande può portare a dover gestire un passato complesso che ha destabilizzato le capacità relazionali del bambino, la capacità di fidarsi degli altri, di stabilire un legame di attaccamento, di tollerare le frustrazioni. Questo potrebbe comportare nella quotidianità un impegno educativo costantemente volto a supportare il ragazzo in questo delicato percorso. Inoltre, soprattutto per i bambini al di sopra dei dieci anni, la relazione genitori-figli si struttura in un momento di sviluppo e cambiamento fisiologico, la dimensione di cura lascia l'area dei bisogni fisiologici e si gioca sull'area dei bisogni affettivi, sociali e culturali e la costruzione dei legami e delle relazioni di affetto si confronta sempre con il passato relazionale del ragazzo sia come ricordo vivo, sia come fantasma ovvero timore, paura, incertezza, ansia.

Anche la **conflittualità genitori-figli**, che è un aspetto presente nel percorso di crescita di ogni persona, ha sfumature diverse che devono essere conosciute per evitare di cogliere di sorpresa i genitori o di interpretarle come un effetto della relazione con loro anziché come il percorso che il ragazzo compie per crescere e affermarsi e verificare il legame.

Malgrado tale processo appaia più complesso e tortuoso rispetto all'adozione di bambini più piccoli, i dati della ricerca suesposta dimostrano come in realtà **l'adozione di minori più grandi possa portare ugualmente ad esiti positivi soprattutto se gli aspiranti genitori adottivi sono preparati e consapevoli**. L'integrazione di bambini più grandi nelle nuove famiglie, a scuola e nell'ambiente sociale funziona in genere molto bene ed i disturbi comportamentali che possono presentarsi nei mesi immediatamente successivi all'adozione sono spesso destinati a scomparire una volta che il bambino si è stabilizzato.

STORIA DI NEIDEVAL

Il professor Diego racconta: la storia di Neideval

“Sono Diego Marafigo e sono l’insegnante di educazione fisica presso Rede Esperança.

Voglio raccontarvi un po’ della mia traiettoria, dei quasi 10 anni in cui ho il privilegio di lavorare professionalmente in questo posto benedetto.

Ho iniziato a insegnare presso il Centro Professionale, all’età di 20 anni. Lavoro sempre, attraverso la pratica dello sport, valori che stimolano la formazione delle persone e lo sviluppo dell’essere nella sua interezza. Durante questo periodo, ho accompagnato numerose storie di successo, ma oggi voglio ricordare la storia di un ragazzo di nome Neideval Nakaodo.

Neideval è arrivato molto giovane a Rede Esperança, a soli 11 anni. Viveva in una casa di accoglienza e portava con sé diversi traumi infantili, perché era inserito in una realtà sociale molto difficile.

È stato mio alunno per quasi tutto il mio tempo qui, passando per molti dei corsi offerti dalla Rede, tra cui: “Costruiamo il futuro”, “Adolescente apprendista” e la scuola di calcio. Attualmente è un uomo di successo, lavora in una delle più grandi aziende dell’America Latina, ha costruito la sua vita e indipendenza vivendo da solo nello Stato di Santa Catarina e, con mia grande gioia, si è ispirato a me nella scelta del corso universitario di Educazione Fisica. Ma ecco cosa ci dice lui stesso a proposito della sua permanenza con noi:

La storia è iniziata nel 2012. Ho iniziato a frequentare Rede Esperança ancora da ragazzo, partecipando alle attività e ai corsi. Ho scoperto per la mia felicità che **ero circondato da gente semplice che aveva molto da dire e da insegnare**, ed io ogni giorno avevo sempre più desiderio di tornare. Le mie attività preferite erano calcetto e teatro, calcetto impeccabilmente diretto dal mio professore, amico e ispiratore Diego Marafigo che predicava **l’uguaglianza e l’unione in Rede Esperança.**

I campionati erano magici, riunivano persone di ogni genere, etnia o classe sociale: **eravamo una famiglia.** Non eravamo tristi quando si perdeva una partita, al contrario l’unione era ancora più presente.

Sebbene non abbia seguito un corso professionale in Rede Esperança, ho imparato molto e ciò che ho imparato l’ho messo in pratica nel mercato del lavoro e nella vita.

Credo che se oggi lavoro nella quarta più grande compagnia di comunicazione del mondo è grazie a ciò che ho imparato alla scuola di Rede Esperança. Le attività erano portate avanti dalle migliori persone, oltre che professionisti erano padri, madri e migliori amici, alcuni di loro porto oggi, ancora con me nel cuore.

Grazie a Rede Esperança, **ho smesso di essere un ragazzo e sono diventato un uomo**, per questo ne sarò sempre grato e vivrò per sempre in debito.

Neideval Nakaodo de Almeida Pereira



Professor Diego e Neideval, em 2015, em uma Edição Do Campeonato De Futsal Da Rede

Voglio concludere dicendo che Rede Esperança è la mia seconda casa. Il “lavoro” che faccio qui dà un senso alla mia vita giorno dopo giorno. Chiedo a Dio di concedermi altri 50 anni qui e che tutti noi, attraverso le nostre vite e le nostre azioni, possiamo generare un mondo migliore.”

EVENTO DI BENEFICIENZA AL LOOLAPALOOSA

Il 25 maggio si è tenuto un **evento di beneficenza** al **Loolapaloosa** di Milano, storico locale brasiliano nel cuore di Corso Como.

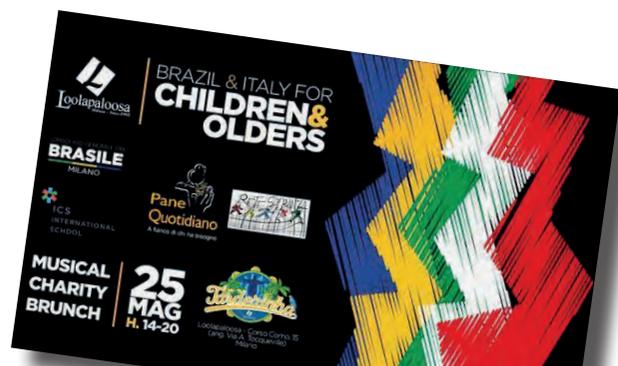
L'evento si è tenuto nel pomeriggio e **l'incasso della giornata è stato devoluto interamente a Rete Speranza e a Pane Quotidiano**, un'organizzazione che assicura quotidianamente 3.000 pasti alle fasce più povere a Milano.

La quota di partecipazione prevedeva 10 euro più 1 kg di cibo non deperibile.

Il pomeriggio è trascorso molto piacevolmente con tanti amici di Rete Speranza che hanno voluto partecipare a questa iniziativa **intrattenendosi a sorseggiare un buon cocktail e assaporando un piatto tipico brasiliano** che prevedeva riso, feijoada, farofa e vinagreta.

Gradita la presenza di **Graziella**, la nostra volontaria che da anni opera in Brasile, che ha presentato e parlato di Rete Speranza in brasiliano, vista la

presenza numerosissima di brasiliani. Lo **spirito di gruppo** di tutto lo staff del locale e l'**atmosfera familiare** che si è respirata, molte le mamme con bambini, hanno determinato l'ottima riuscita dell'evento. Ringraziamo il **Consolato del Brasile di Milano** per aver segnalato Rete Speranza e **Fabrizio e Marcio** per l'ottima iniziativa che contiamo di poter ripetere per consolidare il rapporto che si è creato con questa collaborazione.



GRAZIE A GIORGIA

Grazie a **Giorgia Frigerio** con papà Gabriele e mamma Roberta che hanno voluto festeggiare la **Prima Comunione con Rete Speranza!!!**
Tantissimi auguri di cuore!





Rete Speranza ha traslocato da Varedo a **Cesano Maderno!!!**

Ecco il nostro nuovo indirizzo:

RETE SPERANZA ONLUS

Corso Libertà, 84

20811 Cesano Maderno (MB)

i nostri numeri sono rimasti gli stessi:

T. 0362 580510 e Fax 0362 573663

così come gli orari di apertura della sede:

Lunedì dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18

Mercoledì e Giovedì dalle 9 alle 13.

Per inviarci una mail utilizzate l'indirizzo

retesperanzaonlus@gmail.com

che a breve sostituirà sirot@tin.it

IMPORTANTE:

abbiamo ricevuto comunicazione
del **cambiamento del nostro IBAN.**

Prendete nota del **nuovo codice**

per **effettuare bonifici bancari**

a favore di **Rete Speranza:**

IT29 U030 6909 6061 0000 0000 774



RETESPERANZA.ORG

Promemoria



**non perdere
questa grande
occasione
di aiutare
rete speranza**

NON comporta alcun pagamento, si
usano soldi che altrimenti sarebbero
destinati altrove. Memorizza il nostro
codice fiscale: **91033640151** e con
il passaparola trasmettilo a tutti i tuoi
amici e conoscenti.

Grazie...
da tutti i bambini
del Brasile